

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. Em. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 - Curia Arcivescovile, N. 45-234
Ufficio Amministrativo, N. 45-923 - Tribunale Ecclesiastico Regionale, N. 40-903
Conto Corrente della Curia, N. 2-14235



ATTI ARCIVESCOVILI

LETTERA PASTORALE
dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo
al Clero ed al Popolo dell'Archidiocesi di Torino
per la QUARESIMA 1941

LA SANTA MESSA

Venerati Fratelli e Figli diletissimi,

Molto opportunamente l'Azione Cattolica ha fissato come tema di studio e di divulgazione per il corrente anno a tutti i suoi associati la S. Messa. Centro di tutta la sacra liturgia, mezzo efficacissimo per eccellenza onde sdebitarci con Dio e metterci in diretto rapporto colla Divinità, purtroppo i cristiani dalla facilità con cui possono assistere al grande Sacrificio hanno tratto motivo per sminuirne il valore, o almeno per non apprezzarlo come si conviene. Si aggiunga che la trascuratezza, divenuta generale anche tra i buoni, di assistere alla spiegazione della Dottrina Cristiana ha causato una deplorevole ignoranza di tutte le cose sante e in particolare della grandezza ed efficacia del S. Sacrificio, per cui è molto se si ritiene dai più che vi è un obbligo di assistere alla S. Messa nei giorni festivi, ma un obbligo generico creato dalla Chiesa, allo stesso modo come se fosse una tassa da pagarsi settimanalmente, e da cui tuttavia ogni pretesto è buono per esi-

mersi. Di qui il poco impegno posto da molti all'adempimento di così grave precesto: di qui l'indifferenza con cui troppi cristiani assistono di festa al S. Sacrificio, come se la semplice presenza materiale nella chiesa o magari sulla porta basti per credere di aver compiuto il proprio dovere: di qui una pietà male intesa, per cui anche anime pie credono di assistere convenientemente alla Messa col recitare lunghe preghiere, che non hanno alcun rapporto coll'azione liturgica, che si va svolgendo. E che dire poi della partecipazione dei fedeli alla S. Messa nei giorni feriali? Nessun obbligo, d'accordo, ce ne ha mai fatto la Chiesa; ma pure è questa la preghiera più efficace, che si possa innalzare al Cielo; e tuttavia si accenderanno candele, si faranno novene, si chiederanno benedizioni per avere grazie particolari o allontanare sciagure, senza riflettere che tutte queste pratiche, per quanto buone, non hanno certamente l'efficacia, che può avere sul cuore di Dio una Messa fatta celebrare o anche solo ascoltata convenientemente, consci cioè di quanto una S. Messa è e rappresenta. Se i nostri fedeli ne sapessero il valore, oh certo che non solo non sarebbe così trascurato il precesto festivo, ma anche maggiore sarebbe la frequenza alla S. Messa nei giorni feriali.

Nel vostro interesse spirituale quindi, e perchè tanti tesori di grazia non vadano perduti, nell'intento di portare un piccolo contributo allo studio, che i nostri associati all'A. C. intraprendono quest'anno, e dare motivo a voi, venerati Parroci, di svolgere più intensamente questo lavoro di richiamo a una maggiore e più cosciente frequenza alla Santa Messa, ho pensato di farne argomento della lettera pastorale, che il Vescovo suole indirizzare ai suoi fedeli ogni anno in occasione della Santa Quaresima. Nelle attuali contingenze, mentre tanti e tanti dei nostri cari sono lontani dalla famiglia per compiere il proprio dovere verso la Patria; mentre tutti, ma in particolare mamme, spose e bambini sono in trepidazione per i loro cari; mentre è generale il bisogno di rivolgersi a Dio, onde implorare da Lui, **Dominus dominantium**, che sostenga il valore delle nostre armi fino alla vittoria per la conquista di una pace che ritorni la tranquillità nelle nazioni, non è giusto che noi studiamo assieme in qual modo possiamo meglio far giungere la nostra supplica al Signore per renderlo propizio a noi, ai nostri cari, alla Patria nostra? Voglia il Signore benedire alla mia intenzione, e faccia che queste righe abbiano ad illuminare tante menti, perchè nella S. Messa trovino il mezzo più sicuro per arrivare a Dio e renderselo propizio.

A ben capire il valore del S. Sacrificio sono necessarie alcune messe. Noi siamo creature di Dio: usciti dalle sue mani abbiamo degli obblighi verso di lui. Corpo, anima, cuore, intelligenza, tutto ci parla della sapienza infinita di Dio, che ha composto il nostro essere in modo

tanto meraviglioso: ci parla della sua onnipotenza nel trarre dal fango un'opera tanto perfetta: ci parla della sua bontà nel dare a noi, anziché ad altri esseri possibili, la vita. Attorno a noi poi tutto il creato canta le divine perfezioni; il cielo e la terra, i monti ed i mari, le piante e gli animali, il sole e le stelle, la luce e le tenebre « **enarrant gloriam Dei** » (Psalm. XVIII, 2). Dinanzi a tutte queste meraviglie, che sono tuttavia un nulla in paragone della vita dello spirito, della bellezza di un'anima, del valore della grazia, l'uomo sente il dovere di lodare e ringraziare il Divino Fattore, che per lui tutto ha creato.

Ma l'uomo si è ribellato al Signore, non ha voluto riconoscere la sua autorità, ha peccato, e allora l'amicizia con lui è stata rotta ed egli è diventato oggetto di ira, mentre l'ordine che Dio aveva posto nel suo essere tra i sensi e la retta ragione è stato sconvolto, si son scatenate le passioni più basse, ogni diritto alla divina figlianza è stato perduto, e perduta per sempre l'amicizia con Dio. Questo orribile disordine ha creato un irreparabile abisso tra Dio e l'uomo, che ha subito sopra di sè tutto il peso della giustizia divina oltraggiata.

Ad alleviare in qualche modo questo peso, alfine di dare una piccola riparazione a Dio, sull'intento di propiziarselo, fin dall'inizio dei tempi l'uomo ha sentito il bisogno di offrire a Dio dei sacrifici. E noi troviamo Abele e Caino che offrono al Signore i loro doni, i frutti della terra e del gregge, e Dio che si degna di abbassare il suo sguardo su di essi e parte accettarne e parte rifiutarne. Al cessare del diluvio Noè **obtulit olocausta et odoratus est Dominus odorem suavitatis** (Gen. VIII, 21) offre olocausti che Dio gradisce in odore di soavità. E via via troviamo Abramo, Melchisedech e tutti i Patriarchi che immolano vittime a Dio, finchè Mosè, il grande legislatore, fissa i modi, i luoghi, i tempi in cui questi sacrifici si dovranno compiere dal Sacerdozio a tal fine istituito. Il concetto fondamentale di essi è che sul capo degli animali immolati si pongono i peccati degli uomini; il sangue che scorrerà dalle vittime ne laverà la macchia; il fuoco distruggerà la colpa e Dio sarà placato.

Questo pensiero di placare la Divinità e rendersela propizia si generalizza in tutti i popoli, e presso tutti i popoli più antichi come ancora oggi in mezzo ai selvaggi noi troviamo questo bisogno; solo che non sorretti dalla luce divina traviano fino al punto di immolare al nume offeso uomini e bambini: i riti orribili che tuttogi si incontrano presso certe tribù derivano dall'idea fondamentale della necessità di propiziarsi la Divinità.

Scorrendo però la legge mosaica che fissa minutamente i riti per queste offerte, noi vediamo già in ombra quello che sarà un giorno il vero Sacrificio, l'unico, che Dio gradirà. Perchè l'offerta sia legittimamente presentata ci vuole il Sacerdote, perchè sia gradita a Dio ci vuole

una vittima, ma non una qualsiasi sibbene quella scelta, senza macchia, tra determinati animali. Queste vittime si offriranno ogni giorno e in determinate occasioni per tutto il popolo insieme, come pure da privati in certe particolari circostanze. La vittima sarà sgozzata, il sangue scorrerà sull'altare e asperso attorno, e il fuoco consumerà le carni finché tutto sia distrutto. Talvolta l'offerente avrà diritto di prendere parte della carne e consumarla per partecipare più direttamente al sacrificio, vuol significare e lode all'Altissimo e ringraziamento per i suoi doni e propiziazione per le colpe e invocazione di grazia.

Ma quel Sacerdote che si presenta all'altare per essere intermediario tra Dio e gli uomini, per quanto prescelto dalla tribù di Levi particolarmente consacrata al divino servizio, è sempre un figlio di Adamo, un povero peccatore. Quelle vittime sono sempre di animali: come potrà la preghiera di un peccatore e il sangue di un animale tornare gradita a Dio e renderlo così propizio agli uomini, e meritare il perdono delle colpe? Il sacrificio ebraico non sarà che un'ombra, servirà a mantenere viva nel popolo eletto l'idea della redenzione, a guardare e invocare con fiducia quell'unico Sacerdote e Vittima, che è stato promesso di generazione in generazione e che dovrà riconciliare l'uomo con Dio, pagando col proprio sacrificio il prezzo del riscatto, lavando nel proprio sangue la colpa del primo padre e i peccati di tutti gli uomini.

Dopo secoli di speranza e di implorazioni, di offerte e di sacrifici, ecco il Figlio dell'Eterno Padre discendere sulla terra: Egli assume la nostra natura per rappresentare tutta l'umanità, ma l'unisce alla natura divina per essere degno di perorare e pagare per noi. Egli è Sacerdote. Ma che cosa è il Sacerdote? Risponde S. Paolo (Hebr. V, 1, 2): «**Ogni Pontefice, preso di tra gli uomini, è costituito a pro degli uomini in tutto ciò che riguarda Dio, perché offra doni e sacrifici per i peccati, e possa avere compassione degli ignoranti e dei traviati, essendo egli stesso circondato d'infermità**». Il prete è dunque essenzialmente adoratore e mediatore. Offre anzitutto preghiere e sacrifici: è per lui che la creazione loda, intercede, supplica. Discendendo come Mosè dal monte in cui si è trovato a contatto con Dio, il sacerdote si abbassa pietosamente sui suoi fratelli e tocca le loro miserie. Per questo egli non è un angelo, ma un uomo «**ex hominibus assumptus**».

Gesù sarà l'unico vero e degno Sacerdote dell'Eterno capace per la sua santità e dignità infinita di rendere a Dio omaggi degni della sua grandezza e di comprendere per la sua natura umana tutte le debolezze dell'uomo, di compatire ai suoi mali, di curarne le ferite. Come uomo egli offre, come Dio può donare alla sua offerta un prezzo infinito. «**Era conveniente**, esclama ancora S. Paolo, **che noi avessimo un Pontefice santo, innocente, immacolato, segregato dai peccatori e su-**

blimato sopra i cieli, che non ha bisogno, come quei sacerdoti, di offrire ogni giorno sacrifici prima per i suoi peccati e poi per quelli del popolo, perchè ciò l'ha fatto una volta per sempre, offrendo se stesso » (Hebr. VII, 26 e 27). E S. Paolo insiste su questa idea, che non ha avuto bisogno Gesù di offrire molti sacrifici, come il Pontefice ebraico entrava ogni anno nel Santuario col sangue altrui, ma col proprio sangue entrò una volta per sempre nel Santuario.

Nella sua mirabile lettera agli Ebrei S. Paolo ci dice ancora che questo Pontefice, che solo può offrire a Dio un culto degno della infinita maestà, è anche il solo capace di soccorrere efficacemente i dolori dell'umanità, il solo scelto direttamente dal suo Divin Padre: « **Gesù Cristo non si arrogò da se stesso la gloria di essere sommo sacerdote, ma glie la diede Colui che gli disse: Tu sei il mio Figliuolo, oggi ti ho generato. Ed anche in altro luogo gli dice: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech »** (Hebr. V, 5 e 6).

Vero ed unico Sacerdote eterno Gesù doveva naturalmente offrire un sacrificio: « **Ogni pontefice è destinato ad offrir doni e vittime; bisogna dunque che anche lui abbia qualche cosa da offrire »** (Hebr. VIII, 3). Quale sarà questo suo sacrificio? Nell'antica legge noi troviamo i sacrifici sanguinanti che accompagnano le giornate, le solennità, gli avvenimenti principali del popolo eletto: e abbiamo pure l'obiazione di Melchisedech: questo « **re di Salem, sacerdote del sommo Dio, che andò incontro ad Abramo, quando questi ritornava dalla sconfitta dei re, che lo benedisse, che da Abramo ricevette la decima di ogni cosa »** (Hebr. VII, 1, 2) offre a Dio, in ringraziamento della vittoria riportata da Abramo, pane e vino. I sacrifici dei Sacerdoti e l'offerta di Melchisedech sono figure del vero sacrificio, che offrirà Gesù.

Poichè è stabilito che « **sine sanguinis effusione non fit remissio »** (Hebr. IX, 22), e poichè il sangue degli animali e quello degli uomini stessi non può cancellare le colpe, sarà il sangue dell'Uomo Dio, che implorerà grazia e perdono, e sarà l'offerta del pane e del vino che effonderà sopra gli uomini i benefici della redenzione.

Gesù dunque immolerà se stesso come vittima innocente, vittima umana e divina insieme, vittima universale. Se Gesù avesse conosciuto anche menomamente la colpa, non avrebbe potuto riparare per noi: nessuno invece ha mai potuto convincerlo di peccato e neppure della minima imperfezione. Se l'Apostolo ci presenta Gesù coperto di peccati, si è perchè Egli ha voluto caricarsi dei nostri peccati per espiarli: ma, Egli è invece l'Agnello senza macchia, che da secoli si immolava figurativamente nella Pasqua giudaica.

Vittima umana è Gesù, perchè se l'umanità ha peccato, l'umanità doveva espiare; ma vittima divina, perchè per ottenere il perdono era necessario che l'espiazione egualuisse l'offesa. E infine vittima univer-

sale, perchè non per qualche uomo e qualche popolo ma per tutti gli uomini di tutti i tempi Gesù si offre.

Saliamo assieme il Calvario e contempliamo la terribile visione che ci si presenta. Tre croci sono innalzate, e da esse pendono tre giustiziati: due ladroni che scontano così i loro delitti, e tra questi due Gesù. Appeso a tre chiodi che gli trafiggono le mani ed i piedi, il corpo fatto tutta una piaga per le tante battiture, il capo sormontato da un intreccio di spine che penetrano nelle carni, Gesù agonizza. Ai suoi piedi la Madre sua impietrita dal dolore, senza poter portare all'Unigenito suo il più piccolo sollievo: con Lei l'Apostolo prediletto S. Giovanni e alcune pie donne in lacrime: attorno una folla inferocita che bestemmia, impreca, insulta, deride. Se i cuori non si spezzano dinanzi a tante e tali sofferenze, si commuove almeno la natura, e il sole si oscura. Ma perchè una pena sì infamante come questa della croce? che delitto ha commesso Gesù di Nazareth per essere così pututo? Non aveva detto Pilato: « **ego nullam inventio in eo causam** »? (Joa. XVIII, 38). Ricordiamo le parole del Profeta: « Oblatus est quia ipse voluit » (Isaia, LIII, 7) **spontaneamente si è offerto**. Se tutta la vita di Gesù fu in un certo senso un continuo sacrificio, l'immolazione però doveva compiersi nel tempo, nel luogo e nei modi da Lui prescelti. Se altre volte Egli si era sottratto a' suoi nemici, perchè diceva: « **non è ancora venuta l'ora mia** » (Ioa., II, 4), adesso che quest'ora è venuta è lui che va di sua volontà all'orto del Getsemani, che si offre a Giuda di cui già aveva svelato il tradimento, che non oppone resistenza agli sgherri, che si lascia incatenare, schiaffeggiare, flagellare come vogliono i soldati; che non si difende dinanzi ai giudici iniqui; è lui che spontaneamente abbraccia la croce, e dà ai manigoldi il potere di inchiodarvelo, perchè è venuta l'ora prescelta per offrire finalmente al suo Divin Padre l'unico e vero sacrificio dell'unica e vera vittima. No, la sua non fu una morte ordinaria, qualsiasi, ma fu un sacrificio nel significato più reale. Pontefice Sommo offrì al Divin Padre la sua sacrosanta umanità e la immolò per la salvezza di tutti gli uomini. Il Sacerdote celebrante è il Santo dei Santi; la vittima è la carne e il sangue dell'Uomo Dio, è il corpo formato dallo Spirito Santo nel seno verginale di Maria. Mai Iddio aveva ricevuto un omaggio così perfetto come quello che sulla croce Gli offriva il suo Divin Figliuolo Gesù. L'umanità nella persona del Verbo dava all'Eterno una soddisfazione condegna: il Sangue della Vittima Divina scendeva a cancellare ogni colpa, la Divina Giustizia era finalmente placata e l'uomo riconciliato con Dio. Tutti i sacrifici dell'antico Sacerdozio avevano così termine, perchè alla figura si era sostituita la realtà.

Ma il giorno innanzi al terribile dramma del Calvario un altro rito si era compiuto nel raccoglimento di una sala, nell'intimità di pochi prescelti. Non bastava a Gesù la divina follia della croce, non gli bastava donarsi una volta per tutti, egli voleva anche essere il nutrimento reale

della misera umanità, voleva donarsi in cibo a ciascuno di quanti nel corso dei secoli avrebbero creduto in lui. Consumata l'ultima cena mangiando co' suoi l'agnello pasquale secondo la prescrizione mosaica, Gesù si alza: dal suo sguardo velato di tristezza sfolgorò una maestà ancora più grande di quando dinanzi alla tomba dell'amico imperava alla morte di restituire la sua preda. Avendo tra le mani un pane azzimo, levò gli occhi al cielo, rese grazie al suo Divin Padre, e benedicendo il pane, con accento solenne, pieno di autorità disse: « **Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo, dato e spezzato per voi** » (Matt., XXVI, 26). Gli Apostoli si accostano e ad uno ad uno ricevono dalle sue mani il Pane consacrato. Prende quindi una coppa di vino e dice: « **Prendete e bevete, questo è il mio Sangue del nuovo testamento, il quale per molti sarà sparso in remissione dei peccati** » (Matt., XXVI, 27). « **Fate questo in memoria di me** » (Luc., XXII, 19). Ancora una volta gli Apostoli si accostano e bevono il Sangue di Gesù. Come il **fiat lux**, le parole onnipotenti di Dio crearono il miracolo: il pane era convertito nella Carne, il vino nel Sangue di Gesù. Da venti secoli generazioni e generazioni si sono succedute, contro la Chiesa di Dio si sono scatenate le più terribili persecuzioni, le eresie hanno tentato di snaturare la verità, ma ancora oggi bambini e vecchi, dotti e ignoranti, umili donne del popolo e re, credono alla potenza della parola creatrice di Dio, e sotto le specie del pane e del vino adorano Gesù vivo e vero, e lo ricevono a nutrimento.

Ma perchè questo avvenga, perchè il Corpo di Gesù abbia ad essere il cibo che dà la vita e la vita eterna è necessario che questo miracolo si perpetui. Per questo Gesù ha istituito insieme coll'Eucaristia il Sacerdozio cattolico: « **Fate questo in memoria di me** ». E gli Apostoli raccolgendo il comando di Gesù rinnoveranno per i primi il miracolo, che sarà continuato nei secoli, ogni volta che un Sacerdote, chinandosi sul pane e sul vino, ripeterà le stesse parole di Gesù celebrando il S. Sacrificio della Messa.

Gesù non può più essere messo a morte, perchè glorioso nei cieli, ma è sempre la vittima, non più sanguinante, che si offre per noi ogni volta che si celebra il Divin Sacrificio: la parola del Sacerdote trasforma il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù, spezzato l'uno e versato l'altro per noi. Nella Messa Gesù ridiviene vittima, non più per acquistarci il diritto al perdono, perchè la redenzione è stata compiuta sulla croce, ma per facilitarcene la partecipazione, continuando a intercedere per noi e donandosi alle nostre anime. Con questo Gesù realizzava la figura di Melchisedech, che offriva pane e vino.

Che la Messa sia una copia del sacrificio della croce o la sua continuazione, il Concilio di Trento lo ha solennemente dichiarato: « **In divino hoc sacrificio quod in Missa peragitur, idem ille Christus continetur, et incruenter immolatur, qui in ara crucis semel seipsum cruen-**

tur obtulit » (Sess. XII, de Sacr. Missae). Unica differenza dunque, che il sacrificio della croce è stato uno spargimento di sangue, questo della Messa senza spargimento di sangue. Ma il Sacerdote primario che offre la vittima sull'altare è lo stesso che l'ha offerta al Calvario: Cristo Gesù. « Credete forse che l'uomo che pronuncia le parole sacramentali sia il principale autore del dramma invisibile in cui si rinnova l'immolazione dei Golgota? Vi sbagliate. Quest'uomo non è che uno strumento di cui si serve Gesù, come si è servito dei carnefici. Sul Calvario ha lasciato fare, sull'altare ordina al suo Sacerdote di parlare. Ma il sacerdote visibile pronunzia le parole medesime di Gesù, e con le sue parole la volontà del sommo sacerdote ferisce ed immola » (Monsabré, Rit. Pasc. 1884).

Come il Sacerdote, così anche la vittima è la stessa che sul Calvario, l'Uomo Dio.

Ma badate, o carissimi, che sulla Croce col suo sacrificio Gesù ha già abbondantemente soddisfatto per tutti i peccati, quindi nella Messa egli non dà al suo Divin Padre nuove soddisfazioni per le nostre colpe, di cui non vi è più bisogno, ma mette a nostra disposizione i suoi meriti infiniti, perchè noi li offriamo a Dio onde dargli quella lode di cui non saremmo capaci, per implorare quel perdono di cui l'anima nostra necessita, per ringraziarlo convenientemente di tutte le grazie spirituali e temporali elargiteci, e finalmente per farci arditi a chiedere, sempre per i meriti di Gesù, le grazie di cui abbisogniamo per noi, per i nostri cari, per i prossimi, per la Patria, per la Chiesa.

Tutte le opere buone che noi facciamo, tutte le preghiere che diciamo hanno valore dinanzi a Dio, ma un valore limitato alla nostra pochezza, alla fede con cui operiamo. Anche l'intercessione dei Santi e della Vergine Santissima ci è utile, perchè Maria ed i Santi hanno un potere particolare sul cuore di Dio; e perciò contro l'errore dei Protestanti la Chiesa ci permette e ci consiglia la loro invocazione. Certo però che tutte le opere buone nostre e le nostre preghiere, come l'intercessione di Maria SS. e dei Santi, non possono valere quanto il Sangue di Gesù, semper vivens ad interpellandum pro nobis.

E' ben strano dunque che avendo in nostro potere un mezzo di tanta efficacia, quale è il Sacrificio della Messa, i cristiani se ne valgano tanto poco e preferiscano attaccarsi a mezzi sempre meno efficaci.

E come possiamo noi restare indifferenti davanti allo spettacolo desolante di gran numero di fedeli, che neppur nelle domeniche e nei giorni festivi adempiono al dovere di assistere al S. Sacrificio? Qualche volta, a certe ore più comode, in qualche particolare solennità noi vediamo chiese gremite di fedeli mentre si celebra la S. Messa, e ci lusinghiamo che la fede sia ancora viva. Ma ci siamo mai preoccupati di fare un calcolo sulla proporzione che vi è tra frequentanti ogni festa la S. Messa e il numero dei battezzati tenuti a questo dovere? Da esperimenti già fatti

in altre città di fede ancora sentita, c'è da rimanere sbigottiti a constatare quanto ci sia da fare in questo campo per indurre i troppi che disertano la chiesa, a farvi ritorno almeno per adempire questo precetto.

Qualcuno si domanda: perché quest'obbligo di ascoltare la Messa alla festa? non basta che io creda in Dio, che lo preghi per conto mio? E' proprio necessario che io vada in chiesa in quei determinati giorni per assistere alla Messa? Si, è proprio necessario far questo, perchè Dio ci ha fatto obbligo di santificare la festa, e la Chiesa, legittima interprete della volontà di Dio, ci dice che dobbiamo santificarla coll'ascoltare la santa Messa. E ci domanda forse troppo? Trattasi infine di una mezz'ora per settimana da consacrare ai doveri che ci legano a Dio, e per provvedere alle necessità dell'anima nostra. Oh si hanno tanti riguardi verso gli amici e benefattori; e verso Dio, da cui tutto abbiamo ricevuto e riceviamo, verso questo Dio che tanto ci ha amato fino a morire per noi, non daremo proprio nessun segno di gratitudine? Ci interessiamo tanto della salute del corpo, diamo ad esso tante soddisfazioni; e per l'anima ci parrà duro consacrare pochi momenti? E come possiamo pretendere che Dio ci accompagni colle sue benedizioni durante i giorni della settimana, se questa si incomincia con una colpa grave, tralasciando cioè il precetto della Messa festiva?

Ma badate, o carissimi, che per ascoltare la S. Messa non basta la presenza materiale in una chiesa, allo stesso modo come vi stanno i banchi e le colonne, tanto meno poi col cicalare disturbando gli altri, o peggio col recarsi in chiesa per far sfoggio di lusso, per attirare sguardi, per darsi appuntamenti. Come è doloroso assistere a certe Messe dove a tutto si pensa fuorchè a pregare e pensare al tremendo sacrificio che si va svolgendo! Se foste stati presenti sul Calvario alla morte di Gesù, da qual parte vi sareste collocati? con Maria e Giovanni e le pie donne, o coi crocifissori? Che se qualunque Messa in qualunque chiesa, purchè ascoltata in chiesa e col dovuto raccoglimento, è valida per adempire al precetto, ce n'è però una che deve richiamare in modo speciale i buoni cristiani: è la Messa parrocchiale. La parrocchia è una famiglia, e come ogni famiglia ben ordinata si raccoglie ogni giorno attorno al capo e l'ora della mensa è quella delle intimità famigliari, così la Chiesa desidera che attorno al Parroco si abbiano a raccogliere i fedeli nei giorni di festa per offerire assieme l'ostia di pace. Il Parroco nei giorni festivi applica la S. Messa per i suoi figliani vivi e defunti: non è consolante per ogni cristiano poter dire: in questo momento prega per me, per i miei cari, vivi e defunti? E' a questa Messa che il Parroco comunica lo svolgimento di tutte le funzioni che si succederanno in settimana, partecipa i matrimoni da celebrarsi prossimamente, porta gli inviti del Vescovo e annuncia la parola di Dio, il S. Vangelo. Che cosa vi può essere di più intimo, di più dolce che questa unione di cuori nella preghiera, nell'offerta, nel

nutrimento dello spirito? Eppure sì, vi è qualche cosa di più intimo ancora: è la santa Comunione ricevuta nella Messa: allora Parroco e fedeli tutti si sentono intimamente uniti nella consumazione del Sacrificio, sono un cuore solo in Gesù che vive dentro di loro.

E che dire quando la Messa parrocchiale è cantata, e tutto il popolo unisce la propria voce nella supplica del **Kyrie**, nell'anno di lode del **Gloria**, nella professione di fede col **Credo**, nel trisagio angelico del **Sanctus**, nell'invocazione di perdono e di pace dell'**Agnus Dei**? Purtroppo la vita febbrale che oggi si conduce, la dissipazione entrata in tante anime, la fede affievolita non permettono più alla maggior parte dei cristiani di gustare la gioia di queste Messe parrocchiali in canto, e quindi in tanti luoghi non sono più frequentate, anzi in città ed altrove sono perfino cadute in desuetudine. Non sarà possibile far risorgere queste belle antiche tradizioni delle nostre parrocchie? Basterebbe istruire bene nel canto un gruppo di fanciulli e di figliuole, sviluppare intensamente l'Azione Cattolica, spiegare il valore di questa Messa e poi incominciare. Ricordo un paese di montagna dove tutti i villeggianti, ed erano numerosi, si facevano premura di assistere di preferenza alla Messa parrocchiale in canto; perchè la schola cantorum eseguiva alla perfezione il gregoriano. Il canto esercitava un magnifico apostolato, e il Parroco ne approfittava per far giungere a tanti, che ne avevano estremo bisogno, la parola della verità, l'insegnamento di Gesù.

Ma in mezzo a queste preoccupazioni per i molti che ancora trascurano il dovere di assistere di festa alla S. Messa, e ai tanti che non conoscendo il valore del S. Sacrificio vi assistono malamente o imperfettamente, è però di conforto lo sviluppo che in questi ultimi anni ha preso specialmente tra le persone pie e tra gli associati dell'A. C. lo studio della sacra liturgia. Oggi non fa più meraviglia sentire gruppi di giovani rispondere al Sacerdote che celebra, o vedere non solo donne ma giovani e uomini assistere con un libro in mano, ma non con un libro qualsiasi di preghiere, sibbene col messalino o con qualcuno di quegli opuscoli largamente diffusi dove è la traduzione italiana della Messa che il Sacerdote offre in quel giorno. E così si accompagna il celebrante nella lettura dell'Epistola, delle orazioni, del Vangelo e delle parti fisse, pregando con lui, con lui ascoltando la parola ispirata dei libri santi, con lui offrendo il pane ed il vino, e con lui partecipando alla consumazione del Sacrificio nella S. Comunione. La sacra liturgia è ricca di insegnamenti, di affetti, di elevazioni; quindi la Messa così ascoltata illumina la mente, muove il cuore, accende fiamme d'amore, provoca sante risoluzioni, stringe sempre più il cristiano alla Vittima Divina che si immola.

Leggete per esempio la Messa che si celebra nella domenica di Sesagesima: è tutta un grido di invocazione a Dio per ottenere il suo soccorso, è un abbandono alla Divina Misericordia che tanto bene risponde alle necessità di oggi. Che cosa è? Sono testi scritturali scelti e ordinati

dal Pontefice San Gregorio. Mentre i barbari scendono a invadere l'Italia e Roma rigurgita di rifugiati convenuti dalle campagne e il pane incomincia a scarseggiare e la minaccia incombe su Roma, il Santo Pontefice raccoglie tutti i fedeli in S. Paolo fuori le mura a pregare, a invocare l'intercessione dell'Apostolo perchè la cristianità sia risparmiata. Per questo l'accenno a S. Paolo nella preghiera del giorno, e l'epistola dove lo stesso Apostolo racconta le peripezie dei suoi viaggi, i disagi, i pericoli, le persecuzioni, ma insieme le consolazioni e l'aiuto venutogli dal Signore.

E' naturale che seguendo così il Sacerdote man mano che il Sacrificio si svolge, non solo non si può provare alcun tedio, ma anzi l'anima trova le ali per sollevarsi a Dio, per confidare in lui e per trarre dalla Messa i frutti più preziosi. Senza contare di quanto sollievo torni ai nostri Defunti la Messa applicata o ascoltata a loro suffragio, perchè è il Sangue stesso di Gesù che si offre alla Divina Giustizia in loro soddisfazione. E' umano, nè io intendo condannare, che si offrano fiori sulle tombe dei nostri morti; ma questi sono una semplice dimostrazione del nostro affetto, e non portano alcun sollievo alle loro pene. E' buona cosa invece pregare per essi, con pie opere di carità a loro suffragio; ma il merito è sempre limitato alla nostra pochezza. La S. Messa invece è Cristo Sacerdote, è Cristo vittima che prega e che offre per noi e per i nostri cari. Comprendete quindi a quale valore sale tanta intercessione.

Se così è, come si spiega la poca partecipazione al S. Sacrificio nei giorni feriali? Non vi è obbligo, si sa, di assistervi; molti assolutamente ne sono impediti dal lavoro o dai doveri di famiglia. Ma se fosse meglio conosciuto il valore di una Messa, oh quanti e quanti si farebbero premura di accorrervi pur nei giorni feriali anche con sacrificio.

Venerati Parroci, approfittate di quest'anno in cui nelle Associazioni di A. C. si studia questo tema, per volgarizzarlo, per parlarne più ampiamente e più frequentemente. Approfittate di questo momento, in cui è più sentito da tutti il bisogno di avvicinarsi a Dio e di rendercelo propizio per noi, per i cari combattenti, per la Patria nostra, per la Chiesa; e istruite, indicate le fonti della vera pietà cristiana, portateli a frequentare la S. Messa, tesoro infinito in cui possiamo affondare le mani a nostro vantaggio spirituale e materiale ed a suffragio dei Defunti. Il caro nostro popolo vi sarà grato d'averlo santamente istruito a conseguire quanto desidera.

Perchè i frutti delle vostre fatiche, o venerati Parroci, siano abbondanti; perchè i nostri fedeli apprezzino e approfittino senza misura dei tesori della S. Messa, di gran cuore su Voi e sui vostri parrocchiani invoco le divine benedizioni.

Torino, 15 Febbraio 1941.

* M. Card. FOSSATI, Arcivescovo.

Teol. V. Barale, Segretario.

A V V E R T E N Z E

I Rev.di Parroci daranno lettura di questa pastorale, o la riassumeranno, come loro meglio agrada, in una delle Domeniche di Quaresima.

* * *

Come già è stato annunziato, dati i tempi eccezionali il S. Padre ha ristretto il digiuno e l'astinenza ai soli giorni del Mercoledì delle Ceneri e Venerdì Santo. Nel comunicare ai fedeli questa larghezza, non manchino i Parroci di raccomandare lo spirito di penitenza e una grande serietà di vita, conforme al momento presente, ed in particolare ad accettare generosamente quelle limitazioni che sono richieste, perchè la Nazione possa far fronte alle gravi necessità dello stato di guerra: le rinunce nostre sono un nulla a confronto dei sacrifici che i soldati compiono per noi e per la Patria. D'altra parte un po' di penitenza è ben necessaria in sconto delle nostre colpe.

* * *

Il tempo utile per l'adempimento del precetto pasquale decorre, come al solito, dalla domenica prima di Quaresima alla SS. Trinità. Per i soldati però che possono trovarsi accantonati nei paesi, i Rev.di Parroci sanno che vi sono amplissime facoltà. Approfittino quindi, sempre d'accordo coll'Autorità Militare e dove non vi sia il proprio Cappellano, per facilitare ad essi l'adempimento del precetto.

* * *

Ricorre domenica 9 marzo la giornata pro Seminario. Vi è bisogno di raccomandare quest'opera allo zelo dei Rev.di Parroci? Essi sanno l'urgenza che vi è di portare a termine una metà del nuovo Seminario per ottobre: possono forse immaginare quale è il costo dei materiali in questo momento; ma certo non sospettano certe difficoltà che si devono superare per continuare i lavori. Ho bisogno di molti mezzi per far fronte alle spese, ma domando soprattutto preghiere, preghiere, preghiere, perchè il Signore mi aiuti a portare a termine questa prima metà.

*** M. Card. FOSSATI, Arcivescovo.**

LE STAZIONI QUARESIMALI

Le Ceneri, Mercoledì 26 Febbraio: *Metropolitana* — Venerdì 28 Febbraio: *S. Massimo* — Sabato 1 Marzo: *Madonna della Pace*.

I Domenica di Quaresima: *S. Filippo* — Mercoledì 4 Marzo: *S. Gioacchino* — Venerdì 7 Marzo: *S. Francesco d'Assisi* — Sabato 8 Marzo: *S. Cuore di Maria*.

II Domenica di Quaresima: *SS. Annunziata* — Mercoledì 12 Marzo: *S. Barbara* — Venerdì 14 Marzo: *Visitazione* — Sabato 15 Marzo: *Maria Ausiliatrice*.

III Domenica di Quaresima: *S. Antonio* — Mercoledì 19 Marzo: *SS. Trinità* — Venerdì 21 Marzo: *S. Lorenzo* — Sabato 22 Marzo: *Madonna degli Angeli*.

IV Domenica di Quaresima: *S. Agostino* — Mercoledì 26 Marzo: *S. Dalmazzo* — Venerdì 28 Marzo: *Basilica Mauriziana* — Sabato 29 Marzo: *Gran Madre di Dio*.

Domenica di Passione: *S. Domenico* — Mercoledì 2 Aprile: *S. Secondo* — Venerdì 4 Aprile: *S. Croce Vanchiglietta* — Sabato 5 Aprile: *Madonna delle Grazie (Croccetta)*.

Domenica delle Palme: *Metropolitana* — Mercoledì 9 Aprile: *Corpus Domini* — Giovedì Santo 10 Aprile: *Metropolitana* — Venerdì Santo 11 Aprile: *S. Sindone* — Sabato Santo 12 Aprile: *Metropolitana*.

Domenica di Pasqua: *Metropolitana*.

Abbonamenti di favore alla "Civiltà Cattolica",

Per favorire qualche Sacerdote che desidera formarsi una buona cultura, sono a disposizione della Diocesi di Torino pochi abbonamenti di favore a L. 30 per anno, anzichè L. 60. Chi desiderasse approfittarne si rivolga entro la prima quindicina del prossimo marzo.

**PER LA RACCOLTA DEGLI SCRITTI
del Servo di Dio Fr. LEOPOLDO MARIA MUSSO
laico professore dell'Ordine dei Frati Minori**

**M A U R I L I O
del Titolo di S. Marcello di S. R. C. Prete Cardinale
F O S S A T I
per grazia di Dio e della Santa Sede
Arcivescovo di Torino**

delle Facoltà pontificie Teologica e Giuridica Gran Cancelliere

Dovendosi procedere alla raccolta degli scritti che sono attribuiti al Servo di Dio Leopoldo Maria Musso Laico professore dell'Ordine dei Frati Minori della Provincia di S. Tommaso di Torino, ordiniamo a tutti quanti sono soggetti alla Nostra giurisdizione i quali detengono presso di sè degli scritti del predetto Servo di Dio, sieno essi inediti o stampati (discorsi, lettere, diari, autobiografie, tutto insomma quanto il Servo di Dio, sia di propria come d'altrui mano abbia scritto) di farne — nello spazio di sei mesi a partire dal 1° p. v. marzo 1941 — la consegna alla Nostra Curia sotto le consuele pene ed anche sotto la minaccia di censure. Chi poi sapesse che altri ritengano presso di sè scritti di predetto Servo di Dio, deve denunciare questi detentori alla Nostra Curia Arcivescovile, onde possano, a tempo opportuno, deporre in forma giuridica quanto essi sanno intorno a tali scritti. Coloro poi che, per divozione al Servo di Dio, desiderassero ritener presso di sè gli scritti autografi, dovranno presentarne copie autentiche.

Finalmente, tutti i fedeli sono tenuti, a norma del Can. 2023 a riferirci quelle cose che loro sembrino far contro le virtù ed i miracoli del Servo di Dio, e, qualora sappiano di non essere stati già inclusi nella lista dei Testi indotti dal Postulatore della Causa debbono scriverci significando se abbiano avuto familiarità col Servo di Dio oppure se abbiano qualche fatto speciale da manifestarci, esponendoCene brevemente i termini.

Dato a Torino dal Palazzo Arcivescovile il 10 febbraio 1941.

★ M. Card. FOSSATI, Arciv.

L. S.

PIO BATTIST, Cancell.

Atti e Comunicati della Curia Arcivescovile

EDITTO

Premesso: 1) che il beneficio parrocchiale (prevostura) di S. Giacomo Maggiore in Levone Canavese si è reso vacante il giorno 15 febbraio 1941 per la morte del suo ultimo titolare nella persona dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Dott. Carlo Ferrero, Cameriere Segreto soprannumerario di S. S.;

2) che il presente beneficio si asserisce affetto da riserva di giuspatronato attivo, come appare da atto di presentazione personalmente fatta dal signor Conte Amedeo Pirossasco d'Airasca il giorno 26 giugno 1895;

3) che non risulta a questa ven. Curia Metropolitana se tuttora esistano Nobili Signori, a cui sia legittimamente devoluto il suddetto diritto di patronato;

Vito il capo 4º, tit. XXV, libr. III del Codice di diritto canonico:

col presente Editto

sono citati i Nobili Signori che si affermino possessori del precitato diritto di nomina a significare a questa ven. Curia Metropolitana il candidato da istituire canonicamente titolare del beneficio parrocchiale di san Giacomo in Levone Canavese. Si avverte che non potranno essere presi in considerazione gli atti di presentazione non muniti di autentici documenti o di altre eventuali legittime dimostrazioni comprovanti la legittima titolarità del giuspatronato. Si rammenta inoltre che il tempo utile per la posizione degli atti, di cui sopra, è di mesi quattro dalla data del presente Editto.

Dato in Torino il 18 febbraio 1941.

Il Vicario Generale: **Can. L. COCCOLO.**

Il Cancelliere Arcivescovile: **Pio Battist.**

Nomine

Il 31 Gennaio 1941 Sua Santità Pio PP. XII, attualmente regnante, si degnava annoverare fra i suoi Camerieri Segreti Soprannumerari il Rev.mo Teol. VINCENZO BARALE Segretario dell'Eminenza Rev.ma il Card. Arcivescovo.

Con Decreto Arcivescovile in data 3 Dicembre 1940 il Rev.mo Teol. TESIO GIUSEPPE, Direttore Didattico di None, venne nominato Canonico Onorario dell'insigne Collegiata di Carmagnola.

Il Can. ANGELO INGARAMO, Rettore della Arciconfraternita di S. Croce in Caramagna Piemonte, venne recentemente insignito dell'onorificenza « Pro Ecclesia et Pontifice ».

Con Decreto Arcivescovile in data 20 Gennaio 1941 il M. Rev. Sig. Teol. EMILIO BURZIO, Viceparroco della parrocchia dell'Assunzione di M. V. in Riva presso Chieri, venne nominato Vicario Economico della medesima parrocchia.

Con Decreto Arcivescovile in data 15 Febbraio 1941 il M. R. Sac. D. GIUSEPPE ABLUTON, Viceparroco della parrocchia di S. Giacomo Maggiore in Levone Canavese, venne nominato Vicario Economo di detta parrocchia.

Necrologio

MARCELLINO D. Bernardo, da Sommariva del Bosco, decorato della Croce « Pro Ecclesia et Pontifice », Cav. Cor. Ital., già parroco di Rivarossa Canavese, ora Rettore del Santuario Madonna del Pilone in Ceresole d'Alba. Ivi morto il 17 Gennaio 1941. Anni 76.

MARTINA D. Francesco, da Villafranca Sabauda, Dott. in Teol., Cappellano Madonna delle Grazie in Villafranca S. Ivi morto il 3 febbraio 1941. Anni 55.

CONDIO Mons. Luigi da Torino, Dottore in Teol. ed Ambe leggi, Dott. Aggregato alla Facoltà Legale, Can. On. della Collegiata di Rivoli, Cav. Mauriziano, Comm. Cor. d'Italia, Professore emerito di Diritto Can. nel Convitto Eccles. della Consolata. Morto a Torino il 7 Febbraio 1941. Anni 76.

BAGNATI P. Pietro da Bellinzago (Novara), della Congreg. dell'Oratorio di Torino, già parroco di Oggiona (Novara), Vice Curato di S. Eusebio in Torino. Qui morto l'8 febbraio 1941. Anni 67.

FERRERO Mons. Carlo da Buttiglieri d'Asti, Dott. in Teol. ed Ambe Leggi, Cameriere segreto di S. S., Prevosto di Levone Canavese. Ivi morto il 15 Febbraio 1941. Anni 74.

Avvisi

I molto Rev.di Signori Predicatori Quaresimalisti, secondo l'avviso pubblicato nel Calendario Diocesano (pag. 19) sotto il giorno 23 febbraio, sono pregati di trovarsi nella Curia Arcivescovile alle ore 15 del sabato 1º Marzo prossimo per emettere la professione di fede a norma del Can. 1406 par. 7º ed il giuramento antimodernistico prescritto dal Motu proprio « Sacrorum Antistitum » del 1º Settembre 1910.

Fuori della Città, si presenteranno al rispettivo Vicario Foraneo a ciò specialiter delegato.

Concorso Canonico per quattro Parrocchie

Nei giorni 18 e 19 Febbraio corrente avrà luogo presso questa Curia Arcivescovile il concorso canonico per le seguenti vacanti parrocchie: Prepositura di S. Desiderio martire di Fiano vacante per la morte del reverendissimo sacerdote Don Antonietti cav. Antonio; Arcipretura di San Giovanni Evangelista in Caselle Torinese vacante per la morte del reverendissimo Mons. Mussa cav. Giovanni; Priorato dell'Assunzione di Maria Vergine Santissima in Riva presso Chieri vacante per la morte del rev.mo sac. Cora D. Giov. Battista; Prepositura di S. Secondo Martire in Givoletto vacante per la morte del reverendissimo Teologo Rolle cav. Andrea.

Il tempo utile ai candidati per presentare alla Cancelleria Arcivescovile le domande, debitamente corredate dei documenti prescritti dalle disposizioni pubblicate dall'Episcopato Subalpino (vedi appendice seconda del Concilio Plenario Piemontese) scade alle ore 16 del giorno 15 corrente Febbraio.

Si rammenta che per uniformità nella compilazione delle domande, sono a disposizione degli interessati presso questa Curia gli appositi moduli che dovranno essere riempiti dai singoli candidati.

Torino, 31 Gennaio 1941.

Il Vicario Generale Can. L. Coccolo.

AZIONE CATTOLICA

Agli Uffici Parrocchiali dell'Azione Cattolica

Domenica 9 Marzo - GIORNATA DEL SEMINARIO E GIORNATA DEL DECENTNIO DELL'EMIN. IL CARD. ARCIVESCOVO. — La Giornata a favore del Nuovo Seminario è fissata, come negli scorsi anni, alla 2^a Domenica di Quaresima, cioè 9 Marzo.

Il cordiale e generoso interessamento per la grande opera, coraggiosamente intrapresa dall'Eminenza il Cardinale Arcivescovo, e che ragioni di assoluta necessità rendono urgente, deve essere più che mai risvegliato e intensificato in tutte le Associazioni di Azione Cattolica, perché a loro volta i nostri associati diventino apostoli della idea ed efficaci collaboratori dell'opera.

Quest'anno poi, come una circolare del Rev.mo Mons. Vicario Generale ai Revv. Parroci ha spiegato, la Giornata del Seminario assume un significato tutto speciale, che deve essere accolto col più vivo entusiasmo dalle Associazioni: quello di un omaggio di venerazione, di riconoscenza, di affetto figliale verso l'Eminentissimo nostro Card. Arcivescovo, che in questo anno, e precisamente l'8 Marzo, compie il 1^o decennio dal suo ingresso come Pastore nell'Archidiocesi Torinese. Se tali sentimenti sono comuni a tutti i buoni fedeli dell'Archidiocesi, i quali ammirano la saggezza, lo zelo, la generosità, lo spirito veramente apostolico del Card. Arcivescovo, in modo tutto particolare devono nutrirli gli ascritti all'A. C., i quali si sentono tanto vicini al Cuore del Pastore, poichè sanno quale parte privilegiata hanno delle sue cure e delle sue sollecitudini, e desiderano offrirgli, umilmente e disciplinatamente il fervore della loro attività, quale volenterosa cooperazione alla Missione della Sacra Gerarchia.

Mi permetto quindi di raccomandare vivamente, attraverso agli Uffici e Consulte Parrocchiali, a tutte le Associazioni la massima diligenza perché la Giornata del 9 Marzo riesca un vero plebiscito di pietà e di generosità, sia come Giornata di preghiera per le intenzioni dell'Emin. il Cardinale Arcivescovo sia come Giornata di propaganda e di offerte a favore del Nuovo Seminario, che tutti sappiamo essere attualmente la più ansiosa preoccupazione del suo Cuore Pastorale.

E' evidente che non basterà pensare al Seminario il giorno 9 Marzo, raccogliendo qualche offerta: occorre che la Giornata sia ben preparata, e che in tutto l'anno si intensifichino le attività e le iniziative per procurare aiuti finanziari. In questo, come sempre, le Associazioni non hanno che da rispondere con slancio alle direttive dei singoli Centri Diocesani, e alle forme promosse dallo zelo dei Revv. Parroci.

Però gli Uffici Parrocchiali devono infondere profondamente nell'animo degli Associati la convinzione che il primo e principale aiuto, che non esclude gli altri, ma ne è anzi la fonte, l'efficacia e il sostegno, è la preghiera.

IL DELEGATO ARCIVESCOVILE.

IN MEMORIA DEL COMM. PROF. BETTAZZI. — La morte del venerato Prof. Comm. Rodolfo Bettazzi, avvenuta il 26 gennaio, Giornata dell'Azione Cattolica, ha tanto giustamente suscitato il più profondo cordoglio e il più vivo rimpianto nell'Azione Cattolica Diocesana, per la quale Egli rappresentò per tanti anni un Maestro illuminato, un Capo autorevole ed attivo, un Modello convinto e disciplinato. La partecipazione imponente che, nonostante le sfavorevoli circostanze, gli Ascritti dell'A. C. hanno portato ai suoi funerali, ha dimostrato di

quale venerazione e di quale affetto Egli fosse circondato. Venerazione ed affetto che si è tradotto, e deve cristianamente continuare a tradursi in preghiere di suffragio. La Consulta Diocesana, che ha provveduto alla celebrazione di una S. Messa con l'intervento dei Membri della Consulta stessa, propone che in tutte le Parrocchie dell'Archidiocesi si designi una Domenica, nella quale tutti gli Associati dell'A. C. siano invitati ad ascoltare la S. Messa e a fare la S. Comunione in suffragio del Prof. Bettazzi, aggiungendo, nella forma che sarà ritenuta opportuna dal Rev. Parroco, una preghiera collettiva.

GIORNATA UNIVERSITARIA. — La Giornata per l'Università Cattolica del S. Cuore, fissa alla Domenica di Passione, ricorrerà quest'anno al giorno 30 Marzo. I Cattolici della nostra Archidiocesi, consci dell'importanza dell'Opera, la cui vita poggia tutta sulla generosità dei Cattolici Italiani, non verranno meno alla tradizione, e vorranno conservare, e possibilmente anche migliorare, la posizione conquistata negli anni scorsi. Bisogna pensare per tempo ad organizzare la Giornata che, come si sa, deve essere Giornata di preghiera, di propaganda, di offerte. Se qualche iniziativa svolta negli anni addietro con buoni risultati, nelle attuali circostanze non si potesse più attuare, lo zelo industrioso dell'apostolato deve cercarne altre, utilizzando le piccole forme e le piccole risorse, che moltiplicate e diligentemente curate possono dare un esito insperato, soprattutto quando sono sostenute da abbondante preghiera.

Gioventù Italiana di A. C.

ESAME DI RELIGIONE. — Con il primo di marzo s'iniziano gli esami di cultura religiosa nelle singole Associazioni. Per ogni Zona e Forania verrà assegnato un Esaminatore nominato dal Card. Arcivescovo, su proposta dell'Assistente Diocesano. In questi giorni a tutti gli Assistenti è stato spedito insieme al modulo per l'esame le norme che lo debbono regolare. Si fa viva preghiera agli Assistenti di ritornare all'Assistente Diocesano la risposta acclusa al modulo circa il giorno scelto per l'esame. E questo entro la prima settimana di Marzo. Benchè il tempo utile per la gara di cultura sia fino a metà giugno, si consiglia per quest'anno di anticipare un pochino, per essere più solleciti nel comunicare la classifica.

CAMPAGNA SULLA SANTA MESSA. — Fra tutte le campagne finora celebrate quella sulla Santa Messa è di certo la più utile e la più necessaria. Eppure per le attuali difficoltà essa minaccia di non essere trattata. Se gli ostacoli sono più gravi e più numerosi, l'importanza del tema però s'impone e si raccomanda. L'oscuramento se può essere una difficoltà per alcune Associazioni di centri cittadini, non lo è altrettanto per i centri fuori Torino. In tutti i casi si può anche studiare altre ore in cui svolgere ai giovani o a tutta la popolazione il « grande tema ».

Il qualche Diocesi si è tentato con successo di celebrare le tre Domeniche intonando tutte le istruzioni e le riunioni di A. C. a questo argomento. In ogni modo si cerchi di realizzare questa forma di Apostolato soprattutto nella vicinanza alla Pasqua. Serve meravigliosamente per condurre i giovani al compimento del precetto. Se avvisato per tempo il Centro Diocesano potrà dar relatori laici; per i sacerdoti è bene che ogni Assistente cerchi fra i Confratelli suoi.

SOCI FUORI SEDE. — Oltre al solito avviso circa gli indirizzi dei militari da trasmettersi al Centro si prega di voler comunicare gli eventuali nomi di giovani caduti o feriti nel servizio alla Patria.

Osservazioni sul libro I° del Codice Civile

Titolo VIII. - DELL'ADOZIONE.

« Il progetto conformandosi alla speciale natura dell'istituto, per cui l'adozione si presenta soprattutto come « una istituzione filantropica la quale nulla ed avviva i più nobili sentimenti di generosità e di beneficenza », ha ministrato a liberarla nella maggior misura possibile da quei vincoli e da quelle restrizioni ed informarne il regolamento a semplificazioni idonee, a secondarne e promuoverne l'applicazione. In ciò fare la Commissione non ha mancato di mantenere fermi tuttavia i limiti imposti dall'osservanza degli altri « principi ritenuti di prevalente importanza » (Commissione Reale).

Alla luce di tale premessa vanno considerate le principali innovazioni apportate dal nuovo Codice e che si possono ridurre alle seguenti:

1) Mentre l'abrogata legge (art. 206) permetteva l'adozione sol quando l'adottante avesse compiuto i cinquant'anni, e l'adottando avesse compiuto i diciotto anni e la differenza d'età tra l'uno e l'altro fosse almeno di diciotto anni, il nuovo codice (art. 289) non esige più che l'adottando abbia compiuto gli anni diciotto, consentendo l'adozione anche di un fanciullo di anni 12 (art. 294) ed ammette la possibilità di ridurre i limiti di 50 e 18 anni rispettivamente a 40 e 16 quando particolari circostanze lo consigliano (art. 289 2º comma).

« Tuttavia la Commissione ha temperato il rigore dei requisiti in esame con la disposizione con cui è dato al giudice tutelare di autorizzare l'adozione anche nei casi in cui l'adottante non abbia l'età prescritta qualora speciali circostanze lo consigliano. A questo riguardo essa fermò particolarmente la sua attenzione sui casi, in cui è da ritenere che l'adottante anche prima di tale età, non possa aver prole propria (impotenza congenita o sopravvenuta; falso rimasto sterile per lungo periodo di anni; e simili). Casi ulteriori, meritevoli anch'essi dell'eccezionale favore della norma testé accennata, sono certamente immaginabili. Ma non risponderebbe al voto della Commissione ed al pensiero del progetto una applicazione troppo lata della norma medesima e tale da attenuare oltre il necessario o addirittura annullare l'efficacia di quel requisito e fare della norma in parola una porta aperta alle sue elusioni.

« Nel sistema del progetto tale requisito ha carattere essenziale, ed alla sua osservanza si deve ritenere fatta eccezione soltanto per i casi, in cui effettivamente non se ne riscontrino i presupposti o la ragion d'essere » (Commissione Reale).

2) È proibita l'adozione fra cittadini di razza ariana e persone di razza diversa; è però prevista la dispensa da tale proibizione qualora l'autorità competente ritenga l'adozione compatibile con i principi razziali (art. 290 nuovo Codice).

3) Come il codice abrogato (art. 205) così il codice nuovo (art. 291) non permette ai genitori di adottare i figli naturali. Tornando sul vecchio codice, il secondo comma dell'art. 291 del nuovo, stabilisce però che non può impugnarsi l'adozione del figlio naturale se, al momento in cui avviene, detta qualità non risultava o da riconoscimento o da dichiarazione giudiziale, sempre che si trattasse di prole non riconoscibile.

« All'abolizione del divieto fatto ai genitori di non adottare i propri figli naturali riconosciuti o dichiarati (giacchè, evidentemente, in mancanza di re-

«conoscimento o dichiarazione giudiziale, l'adozione da parte del genitore naturale non può essere impedita) significa creare una confusione tra legge e adozione. Mentre a chi ha figli naturali e vuol portarli nell'ambito della famiglia la legge appresta i rimedi del riconoscimento e della legge, l'adozione, invece, mira a creare una discendenza spirituale a favore di chi non ha figli propri; e, se così è, un fittizio rapporto di parentela, qual è quello che deriva dall'adozione, non potrebbe coesistere con un vincolo di sangue, senza porre in essere una situazione che è in se stessa contradditoria.

«Nel ripristinare la disposizione contenuta nell'art. 205 del codice vigente, ho creduto però, di dover apportare un equo temperamento al rigoroso divieto in essa contenuto; divieto che porterebbe alla grave conseguenza di far cadere l'adozione qualora, dopo il compimento di questa, venisse a risultare il rapporto di filiazione naturale. Tale conseguenza potrebbe arrecare al figlio un pregiudizio addirittura irreparabile se l'annullamento dell'adozione avvenisse dopo la morte dell'adottante. Ho ritenuto, perciò, opportuno, nell'articolo escludere la impugnativa dell'adozione, quando il rapporto di filiazione naturale, accertato in epoca posteriore, non risultasse al momento in cui l'adozione fu fatta» (Relazione Guardasigilli).

«Ho mantenuto nell'art. 291 il divieto di adozione dei figli nati fuori del matrimonio e il temperamento di tener ferma l'adozione qualora il rapporto di filiazione naturale venga a risultare posteriormente alla costituzione di quel vincolo. Ma non ho accolto la proposta di ammettere tale temperamento a favore anche della prole non riconoscibile, perché non è sembrato giusto porre sullo stesso piano la prole naturale che può essere riconosciuta e la prole non riconoscibile. Se per motivi di equità si è stabilito di mantenere ferma l'azione quando, al momento in cui essa ebbe luogo, la qualità di figlio naturale dell'adottato non risultava da riconoscimento o da dichiarazione giudiziale, sarebbe eccessivo estendere il beneficio anche alla prole incestuosa o adulterina, quando quest'ultima non può essere riconosciuta. Ho voluto, peraltro, chiarire che la filiazione incestuosa o adulterina non può risultare se non da uno dei modi indicati nell'art. 277» (Relazione al Re).

4) Mentre l'abrogato codice (art. 207) perché il tutore potesse adottare la persona della quale aveva la tutela, esigeva che esso tutore avesse reso i conti, il nuovo (art. 293) esige che abbia anche consegnato i beni e estinto le obbligazioni risultanti a suo carico.

5) Il nuovo codice per quanto riguarda l'esercizio della patria potestà, ha sostituito l'adottante alla famiglia originaria dell'adottato.

«Uno dei principi innovatori dell'istituto, che ho voluto mantenere fermo, è che l'adozione importa la cessazione della patria potestà sull'adottato in chi prima ne era investito; né alcuna influenza ha al riguardo il successivo riconoscimento da parte dei genitori naturali del figlio da altri adottato. Conseguentemente, la patria potestà è attribuita all'adottante, che l'assume come potere autonomo al momento in cui il vincolo sorge... Conseguenza dei doveri inerenti alla patria potestà è l'obbligo dell'adottante di educare ed istruire l'adottato in conformità ai principi della morale ed al sentimento nazionale fascista» (Relazione al Re).

6) L'art. 300 del codice 1938, nuovo nel sistema legislativo, pone a carico dell'adottante l'obbligo di compilare entro un mese dal decreto di adozione, l'inventario, con la sanzione che, ove l'adottante non adempia a tale onere o lo adempia male, può essere privato dell'amministrazione dei beni con il risarcimento dei danni.

7) L'art. 301, sempre del codice 1938, pure nuovo nel sistema legislativo, dispone che ove la patria potestà venga a cessare, l'autorità giudiziaria disporrà in merito.

« Posizione del tutto particolare rispetto alle odierni legislazioni ha assunto il progetto riguardo agli effetti della cessazione della patria potestà dell'adottante. Fra i vari sistemi possibili, della riviviscenza in ogni caso della potestà dei genitori legittimi, della esclusione assoluta di una tale riviviscenza, di una riviviscenza con effetti però limitati alla « cura della persona », e di altri sistemi più o meno affini ai precedenti, il progetto ha preferito seguirne uno proprio, rimettendo al giudice tutelare di determinare, caso per caso, i provvedimenti opportuni. La varietà delle situazioni che si possono presentare in concreto è infatti tale, da sconsigliare l'accoglimento di una norma unica da applicare in tutte le possibili ipotesi. In alcuna di queste si avrà, per esempio, che l'ambiente familiare in cui l'adottato viene a trovarsi per effetto dell'adozione, sia profondamente diverso da quello proprio della famiglia di origine e profondamente diversa dall'educazione che probabilmente in questa egli avrebbe potuto ricevere sia quella in cui venne avviato dall'adottante. Come consentire, in tale ipotesi, che esso ritorni senza altro sotto la potestà dei suoi legittimi genitori? E, per contro, potrà accadere che questi siano in condizioni di poter riprendere adeguatamente l'esercizio dei poteri paterni in tutto o in parte. Come preferire ad essi degli estratti nei? » (Commissione Reale).

8) L'art. 303, sempre del nuovo codice, ammette la revoca dell'adozione, la quale non era prevista dall'abrogato codice.

Detta revoca è ammessa:

a) quando l'adottato abbia attentato alla vita dell'adottante, del suo coniuge, dei suoi discendenti o ascendenti;

b) quando l'adottato si sia reso colpevole verso le sopraelencate persone di un delitto punibile con la pena restrittiva della libertà personale non inferiore a tre anni.

9) Mentre secondo il codice abrogato, l'adozione costituiva un impedimento al matrimonio, incapace di dispensa (art. 60-69), ora, invece, è possibile la dispensa, e quindi anche il matrimonio con la cui celebrazione cessano gli effetti dell'adozione.

Titolo IX. - DELLA PATRIA POTESTA'.

Contrariamente al disposto dell'art. 221 dell'abrogato codice che lo permetteva, il nuovo codice proibisce al minore di abbandonare la casa paterna, anche per il caso di volontario arruolamento nell'esercito nazionale. Detta eccezione prevista dall'art. 221 sopra citato non è più apparsa nella nuova legge perché in contrasto con l'art. 97 n. 6 del Testo Unico della Legge sul Reclutamento del R. Esercito, 24-12-1911 n. 1467, che richiede appunto l'assenso dei genitori. Soltanto in tempo di guerra e per la durata di essa l'arruolamento volontario può essere contratto senza l'assenso dei genitori.

2) Il padre ha il dovere etico giuridico di educare il figlio (art. 145). All'educazione dei figli si riferiscono gli articoli 171, 173, 185 del T. U. della legge 5-2-1928 n. 577, relativo alla istruzione elementare obbligatoria.

La Gioventù Italiana del Littorio (art. 5 D. L. 27-10-1937 n. 1839) provvede ora al compito di preparare spiritualmente, sportivamente, premilitarmente i giovani, sebbene non ne sia obbligatoria l'iscrizione.

Al padre che non riesca a frenare i travimenti del figlio, il nuovo codice, contrariamente all'abrogato (art. 222) non concede più di allontanarlo dalla famiglia, assegnandogli secondo i propri mezzi gli alimenti strettamente necessari. Questo residuo storico di sovranità è ora scomparso, perchè si risolve in un rimedio peggiore del male.

3) L'art. 324 del nuovo codice risolve le questioni relative alla cedibilità dell'usufrutto legale dell'esercente la patria potestà e all'esecuzione forzata sui relativi frutti da parte dei creditori, lasciat insolute dal codice abrogato. E dispone che « l'usufrutto legale non può essere oggetto di alienazione, di pegno, di ipoteca, o di esecuzione da parte di creditori ».

E' ammessa però l'esecuzione sui frutti ove si tratti di un debito contratto per bisogni di famiglia.

4) L'art. 328 del nuovo codice commina la decadenza della patria potestà a carico del genitore che viola o trascura con grave pregiudizio del figlio i doveri ad essa inerenti. Si tenga presente che in virtù dell'art. 145 il padre ha il dovere di educare il figlio in conformità ai principi della morale e al sentimento nazionale fascista.

Il genitore decaduto dall'esercizio della patria potestà può esservi reintegrato, ove vengano a cessare le ragioni che determinarono un simile provvedimento o vi sia escluso ogni pericolo pel figlio (art. 330 nuovo codice).

5) Abolito il consiglio di famiglia come più avanti vedremo, la madre esercente la patria potestà che vuol passare a nuove nozze deve darne notizia al Tribunale prima che sia celebrato il matrimonio. In caso di inosservanza di tale obbligo, essa perde l'amministrazione dei beni dei figli minori, non già la rappresentanza legale loro e nemmeno la patria potestà col relativo usufrutto legale.

6) Il genitore di razza non ariana, che abbia figli considerati di « razza ariana, se passa a nuove nozze con persona pure ariana, perde la patria potestà sui figli stessi e la tutela sui medesimi è affidata di preferenza ad uno degli avi di razza ariana » (art. 340 nuovo codice).

A proposito della patria potestà esercitata dai genitori di razza non ariana che passino a seconde nozze con persone pure di razza non ariana, è utile riprodurre la disposizione dell'art. 11 del R. D. L. 17 novembre 1938 n. 1728, del seguente tenore:

« Il genitore di razza ebraica può essere privato della patria potestà sui figli che appartengono a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisca ad essi una educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali. »

« La necessità di tutelare i cittadini ariani che siano nati da matrimonio tra un cittadino ariano e persona di altra razza, nel caso in cui quest'ultimo genitore passi a nuove nozze con persona non ariana, mi ha convinto dell'opportunità di inserire nell'art. 340 una norma che, in tale ipotesi, stabilisce la perdita della patria potestà del genitore stesso sui figli considerati di razza ariana. Si evita in tal modo il pericolo che il genitore, nella nuova famiglia, non educhi i figli secondo i principi etici e nazionali di cui all'art. 145, e si evita, d'altra parte che i minori appartenenti a razze diverse siano allevati promiscuamente nello stesso nucleo familiare. »

« Ho stabilito poi che il tutore dei minori, il quale, per il principio generale dell'art. 346, dovrà essere di razza ariana, sia scelto possibilmente nella persona di uno degli avi » (Relazione al Re).

(Continua).

Diario dell'Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo

GIOVEDÌ 16 GENNAIO. — Tiene solenne Pontificale in S. Marcello a Roma, Chiesa del suo Titolo Cardinalizio, e nel pomeriggio vi ritorna per impartire la Pontificale Benedizione col SS.

SABATO 18. — E' ricevuto in particolare udienza dal S. Padre.

MERCOLEDÌ 22. — Fa ritorno da Roma.

Nel pomeriggio si reca dal Prof. Rodolfo Bettazzi, gravemente infermo, per confortarlo con una sua particolare Benedizione.

GIOVEDÌ 23. — Riceve la visita di omaggio del Colonn. Dott. Comm. Raffaele Melucco, nuovo Comandante la Legione Savoia della R. Guardia di Finanza.

VENERDÌ 24. — Presiede in Arcivescovado l'apertura del Processo Diocesano per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Fra Leopoldo, Religioso Laico dei Frati Minori.

SABATO 25. — Celebra Messa in casa per i Dirigenti dell'Azione Cattolica.

Alle 10,15 si reca alla Stazione di Porta Nuova per ossequiare l'Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Gerlier, Arcivescovo di Lione e Primate della Francia, che ritorna da Roma.

L'Em.mo Card. Gerlier restituisce la visita in Arcivescovado.

Alle ore 16 si reca all'Ospedale Mauriziano per consegnare la Medaglia d'Oro per la benemerenza sanitaria a sei Suore della Carità di S. Giovanna Antida, che da 40 anni prestano servizio negli Ospedali dell'Ordine Mauriziano. Alla fine della cerimonia rivolge parole di paterno compiacimento.

LUNEDÌ 27. — Riceve la visita dell'Ecc. Rev.ma Mons. Gaudenzio Binaschi, Vescovo di Pinerolo.

Riceve la visita di congedo dell'Eccellenza Tiengo, Prefetto di Torino, destinato a Milano.

MARTEDÌ 28. — Nel pomeriggio presiede in Arcivescovado l'adunanza del Consiglio dell'O. P. San Massimo.

MERCOLEDÌ 29. — Celebra la Messa al Monastero della Visitazione in occasione della festa di S. Francesco di Sales.

GIOVEDÌ 30. — Riceve in visita di omaggio il Signor Generale Grattarola, nuovo Comandante la Difesa Territoriale.

Visita dell'Ecc. Rev.ma Mons. Angelo Soracco, Vescovo di Fossano.

Alle 18 imparte la pontificale Benedizione Eucaristica alla Parrocchia di S. Filippo, in occasione della festa del B. Sebastiano Valfrè.

VENERDÌ 31. — Celebra la Messa all'Istituto « Madre Mazzarello » in via Cumiana. Dopo la Messa rivolge paterni consigli alle allieve dell'Istituto ed assiste nel salone ad una breve accademia musico-letteraria.

Visita delle Ecc. Rev.me Mons. G. Bargiggia di Vigevano e Mons. E. Coppo dei Salesiani.

DOMENICA 2 FEBBRAIO. — Alle 10,30 tiene in Cattedrale la funzione della Candelora ed assiste pontificalmente alla Messa solenne.

LUNEDÌ 3. — Visita dell'Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale.

Riceve la visita di omaggio dell'Ecc. Francesco Di Suni, nuovo Prefetto di Torino.

MARTEDÌ 4. — Nel pomeriggio presiede in Arcivescovado la seduta mensile del Consiglio Amministrativo Diocesano.

Restituisce la visita all'Ecc. Di Suni.

MERCOLEDÌ 5. — Alle ore 16 nella Chiesa parrocchiale di S. Maria di Piazza inaugura e benedice il nuovo artistico Trono a Gesù Sacramentato, presenti le Ecc. Rev.me Mons. Bartolomasi, Mons. Ferri Vescovo di Montalto e Ripatransone, Mons. Coppo, Mons. Perrachon e le Rappresentanze delle Autorità Cittadine. Dopo il discorso inaugurale dell'Ecc. Mons. Bartolomasi imparte la pontificale Benedizione col SS.

Si reca dai Gesuiti di via Barbaroux per confortare con la sua Benedizione il Rev. Fratel Aghemio di Arona, gravemente infermo.

SABATO 8. — Alle 17 si reca all'Istituto del S. Cuore in Valsalice, per impartire pontificalmente la Benedizione Eucaristica a chiusura del solenne triduo in onore della nuova Beata Filippina Duchesne.

Nel salone d'ingresso dell'Arcivescovado assiste all'apertura del nuovo anno di attività del Gruppo degli Intellettuali Cattolici con conferenza del Prof. La Pira, docente di Diritto all'Università di Firenze. Tema della conferenza: « Il valore della persona umana ».

DOMENICA 9. — In mattinata si reca alla Scuola Valperga Caluso per la distribuzione dei premi agli allievi della Scuola Serale per Orefici, quindi va alla R. Università per assistere al Giuramento della Legione « Principe di Piemonte », presente l'A. R. il Principe Ereditario, tutte le massime Autorità cittadine ed il Corpo Insegnante al completo.

LUNEDÌ 10. — In Seminario celebra Messa per i Delegati Missionari delle Diocesi del Piemonte, ai quali poi indirizza la sua parola per inaugurare il Convegno.

MARTEDÌ 11. — Celebra Messa nella sua Cappella privata per un gruppo di 30 Giovani Cattoliche della Parrocchia del S. Cuore di Maria, che chiudono così il loro Pellegrinaggio fatto a Roma, con una funzione di ringraziamento. Dopo la Messa offrono all'E.mo Arcivescovo alcuni doni ed un'offerta per il nuovo Seminario.

Riceve l'Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Ferri, Vescovo di Montalto e Ripatransone.

Alle 15,30 si reca al Sanatorio di S. Luigi per l'annuale funzione della benedizione degli Ammalati, che prima si teneva in Cattedrale. Dopo aver rivolto paterne parole agli Ammalati che gremiscono la Chiesa, li benedice banco per banco, quindi si reca nei diversi Reparti del Sanatorio. Termina in Chiesa la funzione con la solenne Benedizione del SS. Sono presenti alla funzione il Corpo Amministrativo e Sanitario ed i membri dell'Unitalsi.

MERCOLEDÌ 12. — Nel pomeriggio si reca al Convento di S. Maria delle Rose e poi al R. Ospizio di Carità, per far visita ai Militari ritornati dai Fronti di Guerra e che trovansi ammalati. Nell'uno e nell'altro posto viene ricevuto con gli onori dovuti al suo alto grado di Principe della Chiesa. Alle Rose passa di letto in letto, confortando ogni ammalato con paterne parole e distribuendo medaglie; amministra la Cresima ad un Soldato e prima di congedarsi tiene un discorsino ai Soldati raccolti nel grande corridoio. All'Ospizio benedice la Cappella preparata per la celebrazione della Messa e rivolge pure paterne parole ai Soldati.

Con approvazione ecclesiastica

Can. GIOVANNI SAVIO
Direttore responsabile

TIPOGRAFIA EDITRICE PIEMONTESE
Via Parini, 14 - Torino